

I boschi della Sila bruciavano con i rifiuti

Catanzaro. Plastica, cemento a volte addirittura asfalto, tutto mischiato al cippato ricavato con il taglio indiscriminato dei boschi della Sila. Un doppio danno all'ambiente calabrese che se da una parte ha visto impoverirsi il patrimonio boschivo dall'altra ha subito l'inquinamento atmosferico del materiale non conforme bruciato nelle centrali a biomasse di Cutro soprattutto e Crotona. Tutto è stato ricostruito nell'inchiesta della Dda di Catanzaro che ieri ha portato all'arresto di 31 persone (27 in carcere e 4 ai domiciliari) accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, associazione per delinquere finalizzata alla gestione ed al traffico illecito di rifiuti, associazione per delinquere finalizzata al traffico, alla produzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti ed altri reati, con l'aggravante di essere un'associazione armata. Nella rete degli inquirenti sono finiti i vertici del locale di Mesoraca e gli imprenditori intranei alla cosca. Ammonta a circa 16 milioni di euro il valore dei beni sequestrati, si tratta di 8 imprese boschive della provincia di Crotona e 4 della provincia di Cosenza. Tra le imprese sequestrate c'è quella a cui fa capo la centrale biomasse di Cutro. L'energia del clan In carcere assieme al capo Mario Donato Ferrazzo è finito l'imprenditore del legname Carmine Serravalle, titolare della centrale a biomasse di Cutro, ceduta nel 2015 dal gruppo Marcegaglia. La cosca Ferrazzo di Mesoraca gestito in regime di monopolio il trasporto di legname dal porto di Crotona, dove fu scaricato dalle navi, fino alla centrale di Cutro. Gli indagati, conferendo l'accusa, per gli anni secondo riusciti a effettuare indisturbati operazioni di taglio boschivo non autorizzato, difformi comunque pericolosi per l'ambiente, conferendo nelle centrali a biomassa dislocate nel territorio regionale legname di qualità non in linea con gli standard di legge. Ma mischiati al legno della Sila finivano bruciati anche rifiuti di ogni tipo. Le condotte illecite rilasciare state favorite anche dal contributo di tecnici agronomi, operatori e funzionari delle centrali biomassa a cui spettava il controllo della qualità del prodotto conferito e della regolarità delle documentazioni di accompagnamento. Le condotte illecite possono garantire un ingiusto profitto non solo per le imprese collegate alle organizzazioni criminali, ma anche per le società titolari delle centrali che percepiscono indebitamente incentivi di maggior prodotto legnoso svolto in difformità della normativa vigente del settore. Sarebbero riuscito a ottenere in questo modo cospicui incentivi statali. Un business lucroso e senza scrupoli basti pensare che secondo quanto ricostruito dai carabinieri, sono stati smaltiti oltre 2 milioni di quintali di materiale, di cui circa la metà di provenienza illecita. 'ndrangheta tradizionale Le indagini condotte dai carabinieri del Comando provinciale di Crotona, dal Ros di Catanzaro e dal Nipaf di Cosenza hanno permesso di ricostruire l'operatività della consorteria mafiosa ed i collegamenti con le omologhe organizzazioni criminali delle province di Crotona, Reggio Calabria e Cosenza. Tra i reati emersi, quelli estorsivi ai danni di imprenditori e commercianti, l'illecita concorrenza nell'attività commerciale e la turbativa di incanti pubblici oltre che il narcotraffico, posto in essere attraverso il controllo delle piazze di spaccio di droga

dei comuni di Mesoraca e Petilia Policastro. Dalle carte dell'indagine emerge un controllo capillare del territorio. La cosca avrebbe deciso addirittura il menù di un nuovo locale che stava aprendo a Mesoraca e che non avrebbe dovuto fare concorrenza al pub gestito in modo occulto dal boss Ferrazzo. Presunti infedeli Il clan, secondo l'accusa, avrebbe potuto contare anche sull'appoggio di uomini delle istituzioni come l'ex sindaco di Mesoraca Armando Foresta e il luogotenente dei carabinieri Costantino Calaminici. Per la Dda il primo cittadino sarebbe un concorrente esterno, da sindaco e vicepresidente della Provincia sarebbe intervenuto per far affidare lavori di somma urgenza alle imprese gestite direttamente ed indirettamente dal sodalizio. Per il gip però non vi sarebbero gravi indizi di colpevolezza a carico dell'ex sindaco. L'ex comandante della stazione carabinieri di Petilia Costantino Calaminici, secondo la Dda, «rappresentava per gli esponenti della consorteria di Mesoraca un canale istituzionale affidabile da cui i sodali ricevevano informazioni e suggerimenti su come muoversi per evitare di subire conseguenze giudiziarie». È indagato per concorso esterno e rivelazione di segreto d'ufficio. Gli inquirenti Gli esiti dell'inchiesta sono stati presentati ieri in conferenza stampa dal procuratore Nicola Gratteri, dal colonnello Gabriele Mambor, comandante provinciale dei carabinieri di Crotone, dal tenente colonnello Giovanni Migliavacca, comandante dei carabinieri del Ros di Catanzaro e dal tenente colonnello Vincenzo Perrone, comandante del gruppo forestale di Cosenza. «Questa indagine - ha commentato Gratteri - si discosta dalle classiche indagini a carico di una cosca di 'ndrangheta perché i presunti innocenti che abbiamo indagato si accaparravano il controllo di vaste aree dei boschi, il taglio e il trasporto del legname e il successivo conferimento nella centrale di biomasse. Questa è un'attività per la quale ci sono consistenti contributi europei, ma in questo caso l'anomalia che abbiamo documentato era che il 50% di quello che veniva conferito era materiale altamente inquinante, quindi una fonte di biomasse che dovrebbe produrre energia pulita invece produceva inquinamento». «Si conferma - ha concluso Gratteri - come le mafie e la 'ndrangheta in particolare si adattino alle opportunità economiche che via via si presentano, come le biomasse in questo caso».

Gaetano Mazzuca